

Un piccolo bastardo

La seconda guerra mondiale vista con gli occhi di un bambino

Autore: Viviano Vespignani

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 128

Confezione: broccura

Collana: narrativa contemporanea

Prezzo di copertina: 10 euro

ISBN: 978-88-96328-87-3

Lingua: italiano

Data di edizione: novembre 2013

Il libro

Un bambino di otto anni è costretto a fuggire da Imola alla fine dell'estate del 1943 assieme alla madre e alla sorella per evitare ritorsioni della milizia fascista, in quanto il padre, ricercato per attività antifascista, era riuscito a fuggire appena in tempo.

La famiglia troverà rifugio a Piancaldoli, una terra di confine tra la Romagna e la Toscana, dove la vita e l'ambiente circostante sono del tutto sconosciuti e all'opposto della vita nel centro di Imola, da dove il piccolo Viviano non si è mai allontanato.

Viviano trascorrerà quasi due anni in questo luogo che, all'inizio quasi ostile e spaventevole, pian piano si trasformerà in occasione di nuove esperienze, a contatto con una natura fino a quel momento praticamente ignota, e di relazioni umane impensate, a partire dal forte legame con Arnaldo, un ragazzo sfollato da Bologna, che deve lavorare duramente nella stalla in cambio dell'ospitalità accordatagli dal padrone di casa. Su tutto incombe la guerra con le sue vicende, spesso drammatiche, a volte tragiche e angoscienti, ma anche con un volto amico, come quello dei soldati americani della V Armata, portatori di regali e di fiducia nell'avvenire.

L'autore

Viviano Vespignani è nato nell'ottobre del 1935 a Imola, ove ha vissuto sino al 2011. Ha dedicato al tennis sia gran parte della sua attività professionale, prima nelle vesti di giornalista poi di direttore della rivista "Match-ball", sia ogni suo interesse sportivo, anche nelle vesti di giudice arbitro internazionale.

Ha pubblicato nel 2007 Italiani Grande Slam, che racchiude un secolo di storia dei maggiori eventi dello sport della racchetta, è stato autore di oltre venti

Viviano Vespignani



Un piccolo bastardo

*La seconda guerra mondiale
vista con gli occhi di un bambino*

BACCHILEGA EDITORE

monografie dedicate ai grandi campioni e, nell'arco di alcuni decenni, attraverso pazienti e continue ricerche, ha creato una banca dati del tennis italiano racchiusa oggi in trenta volumi.

Un piccolo bastardo è la sua prima e unica pubblicazione estranea allo sport.

Di cosa parla questa storia

“Un piccolo bastardo” racconta un bambino. Nell’arco d’età tra gli otto e i dieci anni è costretto a vivere, nelle vesti di sfollato, in una isolata fattoria di un borgo montano dell’Appennino, che si trova al confine tra Emilia e Toscana. Nei suoi pochi anni ha conosciuto soltanto l’ambiente della città in cui è nato. La dolcissima scoperta della natura e di paesaggi sconosciuti, in particolare del verde, degli alberi, dei ruscelli, dei declivi erbosi, del suggestivo silenzio dei boschi, gli rivelano un mondo mai nemmeno immaginato. Ancor più emozionante e affascinante sarà la magica scoperta della montagna. Nel tempo, non basteranno però a mitigare i suoi tanti timori e, in particolare, l’angoscia del distacco dalla sua città, quasi che fosse stato reciso, con essa, un cordone ombelicale. Nella fattoria che l’ospiterà per due anni avrà la ventura di conoscere un ragazzino bolognese, di due anni maggiore. È, in tutto e per tutto, un piccolo schiavo, con il quale stringerà una profonda amicizia. Solo negli anni a venire capirà appieno di aver conosciuto non un ragazzino quanto mai maturo, ma una persona rara, prodigiosa e forse unica, quanto a forza mentale, razionalità, umanità e sensibilità. Ma le vicende belliche li separeranno per sempre. Un professore di filosofia, che aveva combattuto in una brigata partigiana, per molti mesi prenderà cura della sua istruzione. Specie con l’insegnamento della storia, ben presto giunto al presente, lo aiuterà a capire molti aspetti dei tragici eventi bellici che sta vivendo. Esso però non curerà le sue paure e le sue angosce. Semmai contribuirà ad acuirle. Si affeziona a un soldato americano, il cui battaglione trascorrerà, nel borgo sottostante la fattoria, un periodo di riposo dal fronte bellico. Ma questa figura rassicurante verrà troppo presto a mancargli. Il soldato contribuirà a costruire nella sua mente due eroi, il presidente Roosevelt e il generale Eisenhower. Diverranno miti rassicuranti, confortanti, cui aggrapparsi. Sino a che la morte del presidente americano si tradurrà nell’ennesima stiletta. Farà conoscenza con un coetaneo che si rivelerà delusione traumatica e, quando il fronte bellico si stabilizzerà tra il borgo montano e la Linea Gotica, incontrerà un secondo coetaneo, figlio di un gerarca fascista fuggito da Bologna in cerca di salvezza per sé e la sua famiglia. Circostanze imprevedute e sconosciute li allontaneranno quando il legame d’amicizia inizierà a consolidarsi. Accanto a sé ha padre, madre, sorellina, due nonni e tre zie. Il nonno ha con lui uno splendido rapporto

perché lo considera ragazzino maturo e ricettacolo, attraverso continui dialoghi, delle sue riflessioni. La presenza del padre è emotivamente discontinua e, come tale, non sufficientemente rassicurante. La madre invece è il perno della sua vita. È una persona fuori dal coro che arriverà a metterlo di fronte a dure realtà e a fargli comprendere verità a tutti estranee, non solo nell’intero borgo. Gli farà capire che di certe notizie non si può gioire, tanto meno di quelle che narrano centinaia o migliaia di soldati tedeschi morti, ogni giorno, sui tanti fronti di guerra, e non esiterà a parlargli dei milioni di bambini che in Germania vivono peggio di lui. Sua madre si renderà conto che quando, fortuitamente, si è trovato a un passo dai cadaveri di due militi tedeschi, non ha provato sensi di ripugnanza o paura in quanto il veleno del male, non sopportato ma accettato, si è radicato in lui.

Il ragazzo tornerà finalmente nella sua tanto amata città. Allora molte angosce arriveranno a estinguersi, ma gli sarà negata la soddisfazione del racconto. Infatti nessuno, tra parenti, amici, vicini di casa e conoscenti di qualsivoglia età, vorrà ascoltare una sola parola degli eventi, anche clamorosi, che si era lungamente preparato a raccontare. Negli anni a venire saranno solo madre e figlio a farli rivivere nei loro ricordi, ma questo non è stato scritto.

Capitolo uno

«Viviano, dobbiamo andarcene. Io, te e Teresa dobbiamo lasciare la nostra casa. Non possiamo restare a Imola nemmeno un’altro giorno».

Avevo poco meno di otto anni, mia sorella Teresa quattro e mezzo. Era un giorno del 1943, credo di inizio settembre perché stava per iniziare l’anno scolastico nel quale avrei frequentato la terza classe elementare. Mia madre Elsa mi aveva messo le mani sulle spalle. A fatica, cercava di non piangere.

Capii immediatamente che mi riteneva in grado di comprendere e valutare la drammatica situazione in cui eravamo precipitati. Disse che due giorni avanti avevano bussato alla porta di casa tre agenti della polizia politica. Così li definì.

Chiesero di mio padre Oviglio. Rovistarono in ogni angolo delle tre camere in cui vivevamo. Controllarono anche sotto i letti e dentro l’armadio. Per sua e nostra fortuna, mio padre da alcuni giorni si era messo al sicuro non so dove. Era chiaro che intendevano arrestarlo perché dichiaratamente antifascista. Perché aveva avuto l’impudenza di dire troppo spesso quello che pensava del fascismo. Perché era un sovversivo nato in una famiglia fieramente antifascista. E anche perché suo fratello, zio Donato, si era aggregato alla trentaseiesima brigata partigiana Garibaldi.[...]